

IL RISVEGLIO

Il risveglio giunge all'improvviso, e senza preavviso. Incantato, ti prende, caro amico Marco, e t'avviluppa nelle sue spire. Nel tempo del battito d'ali di una rondine, sei diverso: vivi, senti, ami, desideri, soffri, gioisci con un palpito differente. La tua fanciullezza è finita. Adesso inizia il momento della giovinezza, quella delle scoperte incredibili. Comincia un nuovo percorso della tua vita, molto diverso e responsabile. Fantasia, romanticismo, ideali, si fondono con mirabile alchimia d'intenti. L'animo va alla ricerca del proprio io; si forma la personalità.

Gli occhi si dischiudono a un'osservazione più attenta di ciò che ti sta intorno.

Il tempo ti appartiene. Il futuro ti aspetta gioioso. Tutto si può realizzare, basta volerlo. Trovi incredibile che, all'improvviso, dentro di te, si sia aperto uno scrigno, una porta, da cui fuoriesce un fluido nuovo. È cambiato il tuo modo di percepire gli avvenimenti e i sentimenti. Quel turbinio, che s'agita in te, si trasforma in versi, che senti il bisogno di porre sulla carta. Sono vagiti, sono lamenti, sono risate d'euforia, forze mal temperate. Escono di getto. Sono veraci. Sono naturali. Esplodono come i fiori primaverili, che intorno adornano la campagna. Volano sulle ali sia del libeccio, sia del maestrale, che dello scirocco.

Essi si librano con il compiacente assenso e palpito di tutto il tuo corpo, che segue la blandizia e l'adulazione della tua mente. A distanza d'anni, ricordi quei momenti con gioia, perché li hai vissuti bene, pienamente, e ti hanno arricchito.

In particolare, hai l'animo straripante d'amore e gli occhi sazi di paesaggi che s'aprivano sempre su quel mare che

t'invitava verso l'ignoto, verso altre spiagge, mete, confini che si componevano dapprima nella tua fantasia e cadevano preda del plasma del tuo desiderio, alitati dal divenire etereo dei flussi del tuo pensiero. I ricordi si affollano e vanno ancora più indietro nel tempo. Sorridi pensando a come scoprivisti, piccolo animale, all'asilo, la diversità dei sessi, gli approcci e le confidenze, più attive nelle femminucce, piuttosto che nei maschietti, goffi e maldestri. Talvolta i dispetti, i pianti, i torti fatti e quelli subiti, si affacciano, e ricordi un'insegnante fanciulla, dalla voce mite e dolce, che cercava di fare chiarezza su ciò che fosse o non fosse lecito, dove la tua libertà cedeva a quella degli altri. Non era facile prendere coscienza dei propri limiti e delle proprie capacità, tutto nasceva dall'istinto. S'imparava dagli adulti quello che era lecito e quello che non lo era, ma non era detto che l'illecito non attirasse di più. Non occorre scomodare la storia per capire che il proibito ha sempre fatto più gola del consentito, non fosse altro che per sfidare se stessi. In un pomeriggio incantato di marzo te n'andavi a passeggiare nel vigneto. L'aria era calda, piena di tepore e di generosi olezzi, portati da uno stuzzicante grecale. Ti sembrava di volare da quella collina. Vedevi le barche dei pescatori vicino alla riva, le navi al largo, come piccoli giocattoli che si muovevano ai tuoi ordini. Il mare, piatto e assonnato, ti creava sempre stupore per quel suo colore intenso, di un blu magnetico, che solo all'alba e a sera si sbiancava un poco. Le api bottinavano, raggianti e alacri, fra una marea di fiori, che sbucavano fra le erbe, e che adornavano le degradanti scarpate a gradoni, coltivate a vite e alberi da frutto, sembravano impazzite per la gioia della raccolta copiosa che si preannunciava. Le cicale frinivano giocose e rauche, facevano gargari-smi sotto i raggi del sole primaverile. T'appoggiasti a un tronco d'ulivo, dove, instancabili, scorrevano formiche labo-

riose, dopo aver girovagato e controllato come venivano su i verdi grappoli d'uva: sembrava una buon'annata. Ti chiedesti, volgendoti ancora a guardare verso la strada provinciale, ove maggiore era visibile il flusso della vita, quante persone, in quel momento nascevano, quante morivano. Era avvenuto che un attimo di tristezza t'avesse preso il cuore, perché i tuoi pensieri erano corsi troppo indietro ad alcuni episodi che ti avevano riguardato nel periodo tra i cinque e i sette anni. Uno di questi era avvenuto una sera, sul tardi.

Eri andato a letto alla solita ora, ossia presto. Erano forse le nove. Avevi avuto un sonno agitato, e un pianto, udito nel sogno, t'aveva fatto aprire gli occhi. Appena sveglia però, il pianto era continuato, e avevi capito che apparteneva a tua madre, che stava parlando, nella stanza accanto, con tuo padre. Non eri in grado di afferrare la gravità dei loro discorsi, e i rimproveri che tua madre rivolgeva a tuo padre. Sentisti nominare una terza persona, che doveva essere stata la causa del suo sommerso sfogo. T'allontanasti dalla porta dove avevi origliato per qualche minuto. Ti sentisti colpevole per quel che accadeva. Due giorni prima, mentre stavi con tuo padre, avevi incontrato quella signora. Tuo padre sembrava conoscerla bene, dato che la donna aveva mostrato familiarità nei confronti del tuo genitore.

Tu non comprendesti i loro discorsi. Non ne capivi il senso. Seduti, più tardi, a un bar, avevi accettato che lei t'offrisse un gelato. Adesso ti sentivi colpevole per averlo fatto. Avevi capito, in forma inconscia, la causa del pianto di tua madre. La settimana successiva, mentre eri con lei, e rientravate a casa, le tirasti il braccio, con complicità, e mormorasti, indicando la donna che camminava davanti a voi: "Mamma, quella è la signora che ti ha fatto piangere!". Passò del tempo, non ricordi più quanto. Un giorno qualcuno riportò a casa la notizia di